Leonardo Grassi

LA STRAGE ALLA STAZIONE

in quaranta brevi capitoli

con un saggio
di **Gigi Marcucci**



Saggi

Biblioteca Clueb

Saggi

Leonardo Grassi

La strage alla stazione

in quaranta brevi capitoli

con un saggio di Gigi Marcucci



Copyright © 2020, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-04-8

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www. bibliotecaclueb.it

Indice

Alcune riflessioni iniziali 7
Guerra non ortodossa, strategia stragista, strategia della tensione e strage fascista 13
Il fatto 23
Il contesto: i gruppi eversivi, la P2, il quadro politico nazionale e internazionale 29
Le premonizioni 39
I depistaggi 49
I processi 67
Il ruolo dei servizi nella copertura e nello svelamento dei responsabili delle stragi dal 1969 agli anni Novanta 87
Le vittime e le campagne di stampa in favore dei colpevoli 97
L'impegno delle vittime per la conoscenza della storia 103
Conclusioni 107

Cerchi concentrici, *postfazione di Gigi Marcucci* 111

Note 127
Indice dei nomi 141

Lo scritto è stato presentato nel corso della giornata di studi sulla strage di piazza Fontana intitolata *Noi sappiamo, e abbiamo le prove*, organizzata dall'Archivio Flamigni e dall'Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 1969 presso l'Università La Sapienza di Roma il 4 dicembre 2019. È stato integrato con cenni al processo contro Gilberto Cavallini conclusosi a Bologna il 9 gennaio 2020, la cui sentenza non è stata ancora depositata nel momento in cui andiamo in stampa, e all'indagine cosiddetta «sui mandanti» della Procura generale di Bologna, da cui risultano nomi e capi d'imputazione delle richieste di rinvio a giudizio.

Alcune riflessioni iniziali

I

Già dall'immediato dopoguerra la società italiana aveva iniziato a dare segni di profonde trasformazioni. Il fascismo era finito, ma ne sopravviveva la nostalgia in molti rappresentanti della società e delle istituzioni, e gli apparati dello stato avevano conservato gran parte del personale del passato regime, anche ai livelli più elevati[1].

Nelle arti, che sempre accompagnano e spesso precorrono i grandi cambiamenti, si prefigurava un clima fondato su nuovi valori, nuovi ideali, nuovi apporti culturali.

Dopo un ventennio di censura e di autarchia arrivano finalmente in Italia anche la grande cultura americana ed europea, specie con la cinematografia, ma anche con la musica e la letteratura.

Nascono nuove case editrici, fra le quali quella fondata negli anni Cinquanta da Giangiacomo Feltrinelli, che avrà un ruolo importante nella sprovincializzazione della vita culturale italiana e il cui maggior animatore, Giangiacomo Feltrinelli, appunto, perderà la vita in circostanze controverse sotto un traliccio dell'Enel, a Segrate, il 14 marzo del 1972, in piena strategia della tensione[2].

Ricordo tutto questo in un discorso che parla di stragi perché è contro la nuova Italia che nasce e si evolve producendo cultura, diritti, stili di vita, libertà, è contro questa Italia ricca di fermenti e di passioni civili che, come si vedrà, viene scatenata, a opera di una serie di soggetti che in questo scritto cercheremo di individuare, una sorta di guerra volta alla conservazione e al controllo del paese attraverso ricorrenti atti di terrorismo indiscriminato.

È nel contesto di questa guerra *a bassa intensità* che va letta, seppur con proprie connotazioni del tutto peculiari, la strage di Bologna del 2 agosto 1980.

II

Proclamata la Repubblica a seguito del referendum del 2 giugno 1946, nel 1948 viene promulgata la Costituzione repubblicana, felice equilibrio fra la cultura socialista, quella cattolica e quella liberale, e viene perciò cancellato ogni retaggio del fascismo nella carta fondamentale dello stato. La ricostituzione del disciolto Partito fascista viene anzi proibita con norma di rango costituzionale.

Nel 1951 l'Italia si apre all'Europa con la sottoscrizione del trattato di Parigi fondativo della Ceca, che poi diverrà Cee, e infine Unione Europea.

Con il miracolo economico il benessere inizia a diffondersi in ceti che fino ad allora non lo avevano mai conosciuto, la chiesa comincia a perdere il suo ruolo di controllo sociale, la civiltà contadina inizia a dissolversi sotto la spinta dell'industrializzazione del nord-ovest, delle migrazioni interne e della concentrazione della popolazione nelle grandi città.

La Democrazia cristiana pur essendo uscita vincitrice dalle elezioni del 1948 non riesce ad avere un'egemonia culturale sul paese, mentre il Partito comunista, che si sta lentamente distaccando dall'Unione sovietica, diviene un importante punto di riferimento non solo per le classi lavoratrici, ma anche per molti ambienti intellettuali.

Prendono corpo le libertà sindacali, che troveranno infine una formalizzazione giuridica nello Statuto dei lavoratori del 1970, nel contesto del grande afflato riformistico di quegli anni che porterà anche all'istituzione delle regioni, alla riforma penitenziaria, alla riforma sanitaria, alla riforma psichiatrica, alla riforma della scuola e alla riforma del diritto di famiglia, per citare solo le maggiori.

Nel 1968, come in gran parte del mondo occidentale, anche in Italia gli studenti pretenderanno lo svecchiamento delle università e delle scuole e un'accelerazione del processo riformatore con forme di contestazione di massa.

L'anno successivo sarà la volta degli operai, con lotte e rivendicazioni che scavalcheranno gli stessi sindacati.

«Vogliamo tutto», scriveva a quel tempo Nanni Balestrini.

Più avanti, nel 1973, Enrico Berlinguer lancerà la proposta del *compromesso storico*, e Aldo Moro farà significative aperture all'ingresso del Pci nell'area di governo, sino alla formazione nel 1978 di un governo di unità nazionale con l'appoggio esterno del Pci, cui seguirà il suo rapimento, il 16 marzo 1978, e il successivo omicidio.

III

Contro tutto questo, col crescente timore per i progressi elettorali del Pci, si sviluppa dunque una strategia violenta, teorizzata sia dalle centrali di intelligence statunitensi, che in ambito Nato, tesa a condizionare l'opinione pubblica e a intimidire gli ambienti sociali ritenuti ostili, al fine di mantenere lo status quo e ostacolare il progresso civile e politico del paese.

A fianco di questa strategia, e ad essa complementare, vengono praticate forme di emarginazione nei confronti di chi viene ritenuto comunista, o comunque di sinistra, o di chi è impegnato nelle lotte sindacali.

Le maggiori aziende private e di stato discriminano nelle assunzioni e nei licenziamenti e stabiliscono rapporti diretti con le autorità civili e militari per l'individuazione e il controllo dei dipendenti di sinistra. La Fiat di Vittorio Valletta e la Montecatini di Eugenio Cefis non sono le uniche a seguire tali prassi, divenute in taluni casi oggetto di processi penali[3].

Anche la chiesa, almeno fino al Concilio vaticano II, contribuisce con i propri strumenti al contrasto del comunismo e alla conservazione dei valori tradizionali.

Gli Stati Uniti temono che l'Italia, paese strategico per la loro egemonia postbellica in Europa e sul Mediterraneo, possa cadere in mani comuniste.

La maggioranza della debole borghesia italiana, che a parte luminose eccezioni è ancora intrisa di fascismo, teme anch'essa, e non solo per ragioni economiche, questi cambiamenti, che toccano i rapporti economici, ma anche la vita civile e quella famigliare, ad esempio con l'introduzione in Italia del divorzio e con la valorizzazione del ruolo delle donne, che hanno conquistato l'elettorato attivo e passivo solo con l'entrata in vigore della Costituzione.

IV

Questa guerra sotterranea, definita *non ortodossa*, o *a bassa intensità*, si avvale di strutture occulte, istituzionali e non, e del contributo dei neofascisti, della mafia e della criminalità organizzata[4].

Le parti più torbide del sistema vengono utilizzate dagli strateghi della tensione per contrastare gli epocali cambiamenti che l'Italia sta vivendo, grazie anche a flussi di denaro provenienti da parte del mondo industriale e dalle centrali Usa.

La struttura *stay behind* Gladio, istituita negli anni Cinquanta come rete clandestina di resistenza in caso di un'invasione dai paesi dell'Est Europa, contaminata da arruolamenti impropri e mai svelati, viene sin da subito utilizzata come strumento di contrasto alle sinistre, in sinergia con i gruppi neofascisti di Ordine nuovo (On) e Avanguardia nazionale (An).

Negli anni Settanta assume un ruolo in questo contesto anche la massoneria, e in particolare la loggia P2 (Propaganda 2) di Licio Gelli, alla quale risulteranno affiliati uomini politici, capi dei servizi, carabinieri, magistrati e alti funzionari dello stato.

Pochi giorni dopo la strage di piazza Fontana, l'«Observer», riferendosi al 1969, definisce la strategia di guerra contro il comunismo praticata in Italia in quegli anni come «strategia della tensione». Ma in realtà, ben prima del conio di tale definizione, la guerra non ortodossa era già iniziata, se non altro dal primo maggio del 1947, quando a Piana degli albanesi i banditi di Salvatore Giuliano, verosimilmente guidati da qualche centrale di intelligence, spararono contro i lavoratori riuniti a Portella della ginestra per celebrare la festa del lavoro, provocando così undici morti e numerosi feriti allo scopo di intimidire le organizzazioni sindacali e contrastare le riforme agrarie.

La fase più evidente e più intensa di tale strategia si concentra negli anni che vanno dal 1969 al 1974 secondo alcuni, al 1980 secondo altri – e secondo l'opinione che condivido –, ma i suoi prodromi si rinvengono, appunto, già nella strage di Portella della ginestra[5], e più tardi negli attentati degli anni Sessanta in Alto Adige[6].

Le sue conseguenze probabilmente toccano la strage del Rapido 904 del dicembre 1984 e addirittura le stragi di mafia degli anni Novanta.

Guerra non ortodossa, strategia stragista,
strategia della tensione e strage fascista

V

Non vi è coincidenza fra guerra non ortodossa, strategia della tensione, strategia stragista e stragismo neofascista. Ciascun termine definisce concetti che solo in parte si sovrappongono.

La *guerra non ortodossa*, nei casi che qui interessano, consiste in un complesso di attività condotte in clandestinità volte sia a screditare il nemico, attribuendogli atti violenti o terroristici (che in realtà vengono realizzati da provocatori), che a terrorizzare l'opinione pubblica e a disinformare, in vista del conseguimento di uno scopo: nel caso che ci riguarda, la vittoria contro il comunismo. Richiede necessariamente la disponibilità o il controllo di almeno una parte dei mezzi di comunicazione per disinformare e manipolare l'opinione pubblica, in quanto la disinformazione è strumento integrante e fondamentale della guerra non ortodossa, e nello stesso tempo suo scopo.

La guerra non ortodossa che qui ci interessa viene combattuta secondo piani segreti, quali il cosiddetto piano «Demagnetize», o secondo le direttive del documento «Field Manual 30-31, Supplemento B», del generale William Westmoreland, che affermava la necessità del ricorso a una strategia di infiltrazione nei gruppi-guida dell'insorgenza comunista e del ricorso ad azioni clandestine da realizzare attraverso organizzazioni di estrema destra: «Può capitare che i governi dei Paesi ospiti dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei Servizi trasmesse dalle agenzie Usa. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente, coltivando quindi in seno alle autorità dei paesi ospiti un falso senso di sicurezza. In questi casi i Servizi dell'esercito Usa debbono avere mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei Paesi ospiti e l'opinione pubblica

della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità delle azioni per contrastarla. A questo fine, i Servizi dell'esercito Usa dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali con il compito di formare gruppi d'azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei Servizi dell'esercito Usa, dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente e non violente, a seconda della natura delle circostanze. Tali azioni includono quelle descritte in Fm 30-31, azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza. Nei casi in cui l'infiltrazione da parte di tali agenti nel gruppo guida dell'insorgenza non sia stata efficacemente attuata, si possono ottenere gli effetti summenzionati utilizzando le organizzazioni di estrema sinistra»[7].

In questo contesto è d'obbligo la citazione al convegno dell'Istituto Pollio tenutosi nel 1965 a Roma all'Hotel Parco dei principi sotto l'egida del Sifar e dei vertici delle Forze armate sul tema della guerra rivoluzionaria e delle modalità, anche illegali, di contrasto al comunismo. Ebbe fra i partecipanti molti di quelli che diverranno i protagonisti della strategia della tensione, quali, fra i più noti, Guido Giannettini, Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie.

Come pure va ricordata l'agenzia portoghese Aginter Press di Lisbona, diretta da Guérin Sérac, francese, veterano delle guerre di Indocina e di Algeria. La sede dell'Aginter Press venne scoperta nel 1974, dopo la Rivoluzione dei garofani che depose Salazar, e vennero così alla luce alcune fra le attività di guerra non ortodossa in cui era stata utilizzata, nonché i rapporti intrattenuti con la destra italiana, in particolare con Avanguardia nazionale e Ordine nuovo.

La *strategia della tensione*, praticata in Italia negli anni dal 1969 al 1980, è una modalità, fra le molte possibili, di guerra non ortodossa, portata a conseguenze estreme con atti di terrorismo indiscriminato coordinati fra loro.

Non è un caso che le stragi italiane siano state accompagnate, tutte, da una serie di altri attentati, intenzionalmente o casualmente rimasti senza vittime, che tendono ad amplificare l'efficacia intimidatrice dell'attentato principale.

Così è stato per la strage di piazza Fontana del 1969, quelle di Brescia e dell'Italicus del 1974, e per la strage di Bologna del 1980, ciò a conferma dell'unitarietà di fondo delle modalità operative utilizzate dal 1969 al 1980.